

## **Relazione sullo spettacolo teatrale “ACCADUEO”**

**Giallo Mare Minimal Teatro, 20 Novembre 2013**

Mi è stato proposto di seguire la rassegna teatrale “*Teatro Ragazzi*” organizzata dal Tam Teatromusica di Padova, per poi lasciare un piccolo commento, quindi scrivere cosa ne penso come studentessa di Scienze dell’Educazione e della Formazione riguardo tale iniziativa, dato che i fruitori sono bambini e adolescenti.

Ho accettato con molto piacere, in primis perché adoro l’arte e credo nel suo valore educativo, e poi perché quando la scuola decide di uscire dal suo, a volte retrogrado, perimetro la cosa mi incuriosisce.

Dato il mio background culturale e di studi quello che andrete leggendo non sarà tecnico e preciso dal punto di vista teatrale – artistico, piuttosto la mia visione risponderà ad un paradigma educativo – attivo.

Il luogo dove io e tutti i bambini siamo stati catapultati il 20 Novembre scorso risulta insolito, curioso ed affascinante; non capita tutti i giorni che alle dieci di mattina si possa star seduti in una comoda poltrona davanti ad un sipario! Anche se il *Piccolo Teatro Don Bosco* non risulta possedere le classiche caratteristiche di un teatro, ma piuttosto quelle di un cinema, credo che esso possa apparire comunque un luogo “bello”, un luogo dove si può far esperienza di bellezza, fruire del profumo, dei colori e dei suoni della bellezza in arte. E se, come dice la coreografa Isadora Duncan, si giunge alla bellezza svegliandone il desiderio, ben vengano lezioni e occasioni di apprendimento in cinema, teatri, giardini, boschi, prati...

Lo spettacolo scelto porta un titolo composto da una sola parola, una parola, però, vitale per l’intero pianeta: “ACCADUEO”. La rappresentazione teatrale è stata messa in scena dalla compagnia toscana “*Giallo Mare Minimal Teatro*”, la quale può vantare di un’ampia esperienza di rilevanza artistica nazionale per il Teatro Ragazzi, oltre che godere di uno spazio di attenzione di critica e di pubblico, grazie alle sue ricerche di modelli drammaturgici e soluzioni sceniche multimediali e originali.

Lo spettacolo riesce a porre al centro della scena (letteralmente parlando) un argomento importantissimo che nelle notizie di cronaca torna in auge solo quando scarseggia o quando ve ne è in eccesso. Con otto piccole storie sull’acqua vengono toccate sfere tematiche molto forti e diversificate tra loro: le catastrofi naturali come diluvi e scioglimenti di ghiacciai, l’inquinamento delle acque da parte dell’uomo, l’acqua presenza viva in tutte le cose –addirittura sotto la sabbia del deserto-, la privatizzazione, la vendita e quindi la mercificazione di un bene che per definizione è vitale, naturale e quindi dovrebbe essere di tutti gli essere umani. Le varie sfaccettature del tema in questione

sono prese in esame attraverso arti come il racconto, la musica e l'immagine, canali questi, amati dai bambini e dall'uomo in generale; quindi niente lezione cattedratica, con libri e quaderni ma piuttosto una piacevole fruizione di arte.

Ecco dunque che in questo modo viene portato alla luce un pilastro portante di tutta l'educazione cosiddetta "attiva": non serve una cattedra, una lavagna, un libro perché vi sia apprendimento e scambio di informazioni, costruzione di personalità con valori.

Oltre a questo aspetto contenutistico, mi premeva sottolineare l'aspetto artistico-multimediale dell'intero spettacolo. Non ci troviamo di fronte ad una classica rappresentazione teatrale bensì ad un vera mescolanza di racconti, musiche ed immagini, si può assaporare una contaminazione genuina e saporita di più arti. Oltre ad essere coinvolta l'attrice che presta il suo corpo e la sua voce, per l'intera messa in scena, viene utilizzata una particolare macchina scenografica: una videocamera riprende un tavolo colmo di sabbia dove vengono disegnati, modellati, creati dei veri e propri quadri, che tramite la videoproiezione, diventano la scenografia dove l'attrice si muove e racconta. Il tutto mi ricorda lo stile e l'approccio geniale dell'artista contemporaneo Gek Tessaro, dove figure d'ombra e sagome animate vengono costruite al momento, dal vivo, il procedimento risulta, quindi, molto suggestivo, attivo e dinamico. Sembra esserci il tentativo di riprodurre in immagini i suoni, di trasformare le parole e le note in segni, tutto quello che noi ascoltiamo viene poi riprodotto in figure, figure di sabbia, che nascono lente e si muovono continuamente.

Le musiche che "accompagnano" i racconti e il cambio di scenografie le ho trovate particolari, pertinenti e ricercate, non cadevano nel qualunquismo di essere mero paesaggio sonoro, bensì giocavano un ruolo fondamentale, centrale; esse ritmavano e diventavano le protagoniste di scansioni fantastiche e percorsi personali che ogni spettatore poteva costruire; dalla musica classica più dolce a quella più aggressiva, ritmi tribali, africani di terre calde, ritmi più acuti quasi asiatici...

L'ultimo aspetto, ma sicuramente non il meno importante, che mi piaceva segnalare, riguarda il finale dello spettacolo: dopo la conclusione dei racconti, l'attrice e la disegnatrice hanno interagito attivamente con i bambini presenti, infatti è come se il palco si fosse prolungato tra tutti gli spettatori e avesse abbracciato ogni singolo bambino per rendere anche lui protagonista. Quando si invita i bambini a recitare una frase (es: "Accadueo"), o li si chiama sul palco è come se li si mettesse al centro della scena, se diventassero pure loro i costruttori dello spettacolo e non dei meri fruitori passivi. Quello che a me è parso di vedere è stata proprio una scelta pedagogico - educativa che aveva come obiettivo finale il coinvolgimento dei bambini.

Nichol Longo